

Intervista MIX (è stata anche considerata la dimensione della vita festiva)

INT-014

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: licenza media superiore

Classe di età: dai 55 ai 74 anni

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 1 ora



D: (Presentazione e introduzione alla ricerca). Inizio con il presentarti il tema e l'oggetto di studio di questa indagine sociologica (Università Roma TRE), ossia individuare quali sono gli stili e i sistemi di vita degli italiani e i valori e le opinioni che li orientano. Sarà un'intervista composta da due parti, una parte libera in ascolterò e un'altra parte in cui introdurrò con alcune domande i temi principali dell'intervista. Allora partiamo. Buongiorno.

R: Buongiorno.

D: Possiamo iniziare con il presentarti e il raccontarmi cosa fai nella vita, quale è il tuo lavoro ...

R: Io ho 58 anni compiuti proprio il 30 giugno, sono fresca di compleanno, e sono in servizio presso l'Università di RES-CP-C dal 1994 come bidella nella Scuola di Scienze Politiche. Il mio orario di lavoro è la mattina, dalle 08.00 alle 14.00 con due rientri pomeridiani, il martedì e giovedì di tre ore. Svolgo il mio lavoro, poi dopo certamente uscita dal lavoro ho una vita familiare, un coniuge, sono sposata ormai da 37 anni e ho una figlia sposata con due nipotine. Il mio tempo al di fuori del lavoro è dedicato, come credo la maggior parte delle donne, almeno quelle della mia età, alle pulizie di casa, le solite faccende domestiche che facciamo noi donne, in più aiuto mia figlia non tanto per quanto riguarda le pulizie a casa sua quanto con le nipotine quando mia figlia è impegnata. Non sono proprio una nonna baby sitter, ma cerco di aiutarla ad esempio ad accompagnare le bimbe alle loro varie attività, anche se di regola ci pensano i loro genitori, ma con tutte le corse che devono fare, a volte hanno bisogno di me. Magari, ecco, lavoro nel pomeriggio dalle 17.00 in poi oltre la mattina, magari a quell'ora in cui mia figlia non c'è e ancora suo marito deve rientrare, per quelle due ore in attesa le nipotine stanno con me. Oltre a questi impegni di lavoro e familiari, un po' di tempo per me c'è, esco, vado a fare passeggiate, camminate, acquistare prodotti per la casa, mangiare, insomma, cose varie, che rientrano nella routine quotidiana.

D: e la domenica?

R: La domenica, eh ..., sono cattolica, sono religiosa, diciamo la domenica la mia cosa principale, se non ho impedimenti particolari e motivi validi, è quella di andare in chiesa per la funzione religiosa, la santa messa domenicale. La domenica pomeriggio, prima di fare una passeggiata con mio marito, faccio un giro per i cimiteri, purtroppo ho mamma che ho perso due anni fa, e anche noi e altri zii. Una parte della mia famiglia non è più con me e per me è importante ritrovarla lì, andarle a trovare al cimitero, che mi fa piacere di visitare se non altro una volta alla settimana, una volta ogni 15 giorni, proprio in base alle mie esigenze quotidiane.

D: Una vita abbastanza piena.

R: Sì, per quello c'è l'ho piena, come tutte le donne, magari ecco, dedico un po' di tempo anche a me stessa, uscendo dal lavoro, magari proprio per liberarmi dal lavoro. Ho l'abitudine, quando esco dal lavoro, di pensare ad altro, perché per me è importante che il lavoro rimanga dentro, all'Università o qualsiasi altro lavoro che ho fatto prima. Libero la mente, come dicevo prima, facendo delle belle passeggiate oppure ogni tanto vado a giocare a tennis con mia figlia, facendo attività fisiche che ti rilassano un po' la mente, però penso di fare una cosa che normalmente penso fanno tutti.

D: Non tutti

R: Io normalmente faccio una vita piena. Una vita fatta di tante cose, di tante attività, per me, per gli altri, e ci tengo a tenere un po' di tempo anche per me, perché senza questo tempo non riuscire a fare le cose bene, nel modo giusto, a separare impegni e affanni, e farei confusione, del tipo, rientrerei a casa con la rabbia se qualcosa al lavoro è andato male o per il verso sbagliato, e riempirei di tensione me e i miei familiari e questo non va bene. Invece mettendo come dire dei limiti e dei freni è meglio, ma per farlo ho bisogno di trovare energia liberando ansie e affanni e per me è allora fondamentale fare una piccola attività fisica, concedermi un po' di spazio e piccole attenzioni.

D: certo è importante. Capita spesso altrimenti di portare al lavoro i problemi di casa e viceversa

R: Io ho sempre cercato, e onestamente, penso di averlo fatto, di lasciare la vita familiare fuori e la vita del lavoro fuori. Sono al lavoro - penso al lavoro, esco dal lavoro ho altri impegni ecco, cose varie. Ho una situazione familiare, problemi un po' di salute di mio marito, sono già tre/quattro anni che si gira da un medico all'altro per cercare una soluzione e non la si trova, quindi non ho una situazione molto facile. Ma questo non mi impedisce di vivere bene il lavoro; al più unica cosa che dico al lavoro di questo problema di salute di mio marito è che fra una settimana mio marito ha una visita e io devo accompagnarlo per cui non posso venire al lavoro. Ma non la faccio lunga, non mi lamento, non mi dispero, non mi piango addosso e non chiedo favori particolari, ma solo avviso e chiedo autorizzazioni o permessi se e quando mi spettano. Cerco proprio di lasciare fuori entrambe le cose.

D: cercato di distinguere

R: Di distinguere le due cose. Ho sempre cercato di non portarmi al lavoro i miei problemi o i problemi di lavoro a casa. Si stacca completamente da entrambe le parti,

D: Un'ottima soluzione devo dire, non sempre si riesce e non tutti siamo capaci di fare così.

R: Sì non è semplice, però se unisci le due cose non funziona. Io sono per dirti, non si tira avanti, che non si viene a capo né dell'una né dell'altra cosa, perciò ecco, bisogna che cerchi, per quanto ti è possibile di separare le due cose, secondo me. Purtroppo non so altri come attuano questa cosa.

D: è una soluzione penso valida per tutti, perché portare avanti lo stress, e confondere tra lavoro e famiglia più la porti avanti la tensione più si accumula.

R: Sì, proprio così. Più si accumula, peggio è e alla fine magari uno esplode nel senso metaforico però tieni dentro oggi, tieni dentro domani, unisci le cose, alla fine è a volte inevitabile che si finisca per fare confusione e ...

D: E si arriva ad un momento che il vaso si può traboccare.

R: Sì, e a volte può crollare tutto. E questo è un guaio da evitare

D: Le nipotine? Saranno un fonte di gioia.

R: Sì, sono una grande fonte di gioia. Sono quelle personcine che onestamente hanno salvato in pratica questi ultimi anni mio marito, che si lasciava andare da questi problemi di salute che si ritrova, nulla di veramente grave, però comunque problemi che gli limitano il modo di vivere, un po' motori, per cui non riesce a fare le cose che faceva prima e ad essere del tutto autonomo, allora le mio nipotine aiutano molto la giornata, un'ora, due ore, tre ore che stanno insieme a lui, sono una fonte di vita, di speranza, di allegria. Una ha nove anni, una ne ha sette. Sono un maschio e una femmina e insieme ci riempiono la vita e in particolare sono una vera cura per mio marito, più efficaci delle medicina perché gli insegnano la speranza, la voglia di vita, di futuro e lo aiutano a non pensare ai suoi problemi, a dare il meglio di sé.

D: E' un'età bella.

R: Sì, è un'età bella, per quello sono la gioia della casa, che danno vita.

D: i nipotini spesso, quando arrivano, come anche i figli, cambiano tutto.

R: Si cambia forse anche il tipo di rapporto. Io quando avevo mamma che mi diceva quando avrai dei nipotini o delle nipotine, vedrai, tua figlia passerà in secondo piano. Io dicevo, mamma che dici, ho una figlia sola, ma lei diceva, guarda, vedrai ti cambierà. Infatti io quando chiamo mia figlia la sento già per telefono, già sento il tono di voce, sento che sta bene, la prima cosa che chiedo sono come stanno le nipotine. Le nipotine ormai sono il fulcro per noi, ma penso un po' anche per tutti.

D: Penso per tutti ...

R: Viene in automatico adesso a chiedere come sta, in questo caso come stanno visto che io ne ho due. Ho la fortuna di averne due.

D: Certo, la prima cosa. In ogni caso dove c'è un bambino, viene naturale metterli al centro.

R: Sì li vedi crescere, poi tornano dalla scuola, tutto quanto, arrivano e subito cominciano con la loro energia e il loro stupore a raccontare, nonna oggi ho fatto questo, la maestra ci ha spiegato una cosa interessante, ecco, parlano molto, hanno un bel rapporto, non è che sono timidi o chiusi, sono invece molto espansivi, parlano di tutto, con noi nonni, ma anche con i genitori. Sono molto aperti. Molto spigliati. Ogni tanto mi capita qui in piazza di incontrare dei professori che conosco, e se sono con me i nipoti loro iniziano tranquilli a parlare della scuola con i professori. Non sono affatto timorosi, ma molto aperti, sia il maschio che la femmina. Per niente timorosi di entrare in relazione anche con gli adulti, anche con chi non conoscono.

D: Poi le bambine sono più spigliate che i maschietti.

R: Sì quello l'ho notato sì; vedo dei bambini, dei compagni di classe della mia nipotina che sono più timidi; ci vuole di più per aprirsi; poi una volta che sono aperti sono molto gioviali anche loro.

D: Invece se dovessi chiederti, in quanto moglie, madre, nonna, e dunque donna piena di responsabilità, cosa pensi della vita, considerando questa tua ricca esperienza?

R: Mah guarda, se tornassi indietro, io rifarei tutto quello che fatto fino ad ora. Onestamente non cambierei niente. Quello che magari uno chiede, no, essendo sposata da tanti anni, quello che poi chiedi è la salute dei tuoi cari. Però purtroppo sono cose che devi affrontare nella vita nel bene e nel male. Ti può capitare che tu nasci, arrivi a 58 anni e non hai mai visto un medico. Possono esserci dei casi che, come è capitato anche a me, che invece capita qualcosa di grave. Onestamente, tanti anni fa addirittura ho avuto l'estrema unzione, e pensavo ecco, è finita. Forse è quell'esperienza, quando ero davvero molto piccola, avevo solo 5-6 anni che mi ha fatto bene, mi è stata molto utile nella vita, è stato un momento davvero critico, ma mi ha rafforzata tanto, perciò affronto la vita con serenità. Ti dico, mi trovo in apprensione quando vedo una persona cara, un familiare ma anche un amico che sta male. Ricordo bene quello che io ho personalmente provato quando ero ancora così piccola. Però la vita l'affronto. Non mi scoraggio, non mi dispero, non mi lascio andare. Quello che deve avvenire io l'affronto. Nel bene o nel male le cose si affrontano. Io sono molto positiva, onestamente. Vedo tante persone che restano allibite, quasi pietrificate quando incontrano problemi e che si bloccano alla prima difficoltà e si abbattano. Sono tante persone che di fronte alla prima difficoltà si arrendono. Ti dico, forse, quell'esperienza personale avuta mi ha fatto vedere la vita man mano che crescevo, che diventavo grande, che diventavo adulta, in una prospettiva differente. Mi ha insegnato ad amarla. Mi ha fatto apprezzare la vita di più, e perché ho detto ringraziando Dio mi son salvata, non ho subito conseguenze, da allora e fin da piccola ho imparato ad affrontare le cose con più determinazione. Non mi abbatto.

D: Invece alla morte ci pensi mai, o ci hai pensato?

R: Sono più preoccupata di vedere morire le persone care. Preferisco pensare, e a volte, mi viene proprio nell'anima di pensare "sarei più contenta di morire io, magari che ne so, di mio marito", no, Non mi piace vedere insomma, la sofferenza degli altri o la perdita di una persona cara, preferisco io per prima. Ti dico la verità.

D: Senti la difficoltà di vivere, accettare il dolore ...

R: Devo spiegarmi meglio. Il fatto è che di fronte alla morte sono serena e tranquilla, perché tanto è un percorso di vita, oggi ci sei domani, non si sa; perciò l'affronto serenamente. Però mi rattrista e mi addolora di più l'idea di vedere morire una persona cara. Piuttosto che vedere morire una persona cara, tante volte, magari penso che preferirei morire prima io di questa persona. Però, anche se fatico ad accettarla la morte è parte integrante della vita.

D: Anche per i tuoi familiari è la stessa cosa?

R: La morte comunque non mi spaventa, personalmente no. Perché tanto, si vive, si nasce, si cresce, si diventa adulti e tutto; diciamo, la vita è un meraviglioso dono, un cerchio. Si apre e poi si deve chiudere. Non mi crea problemi, onestamente. Quello che posso, tutte le occasioni che mi vengono offerte, le vivo. Io ho mio padre che invece è terrorizzato dalla morte, cerco di tranquillizzarlo ma il fatto è che lui è anziano e probabilmente sente che per lui si avvicina il momento in cui si chiude il cerchio della vita e questo lo spaventa e non lo accetta, ha paura, è attaccato alla vita e devo dire che non posso dargli torto, perché è meravigliosa, è così bello vivere ... D'altra parte questo è un atteggiamento tipico delle persone anziane. Ne conosco molte come mio padre che vivono nel terrore e alcune spesso si lamentano molto, non vogliono stare sole, hanno paura della solitudine, hanno bisogno delle persone vicine a loro perché è un modo per aggrapparsi alla vita

D: anche le persone religiose hanno paura?

R: Certamente. L'essere persone di fede non toglie mica la paura? Anche mio padre è molto religioso, e tutto quanto. Poi ha avuto l'esperienza traumatica della perdita di mia madre, lasciata alla mattina alle otto che stava bene, e dopo due ore è tornato a casa e mamma era morta. E' stata un'esperienza così scioccante per lui, che lo ha proprio segnato. E' stata una vicenda molto traumatica, perché il loro rapporto era così forte e lungo. Loro hanno fatto settant'anni di vita insieme. Perché quando si sono conosciuti mamma aveva 12 anni e babbo 14. Praticamente erano ancora quasi bambini e da allora non si sono più lasciati, erano una cosa sola. E mamma è morta che aveva 82 anni e babbo ne aveva 84, è successo due anni fa.

D: Mi dispiace ...

R: Sì, una perdita improvvisa, ma purtroppo sono i casi della vita. Le malattie arrivano. E anche la morte. Io da questo punto di vista accetto diciamo, il destino. Onestamente. Mi sento serena e tranquilla. Quello che mi viene da pensare e il timore che ho è quello che non vorrei essere di peso. Non vorrei dare, nella vecchiaia, se arriverò alla vecchiaia,

troppo peso, un impegno aggiuntivo magari amia figlia e a tutta la sua famiglia. In quel senso lì sì, ho paura, ho dei pensieri. Se la morte deve venire, ben venga, e meglio se improvvisa. Invece mi dispiacerebbe, con mia figlia, con mio genero, con la famiglia e tutto quanto, che magari, dovesse capitare una cosa che ti alletta, che ti porta a vivere su un letto o una sedia a rotelle, e non ti puoi più muovere. Perché con la vecchiaia tante cose possono succedere, compreso una malattia e un lento degrado, non si sa mai, però nonostante questi pensieri, il futuro lo affronto serena.

D: E la felicità? Cosa pensi che sia? Una domanda che spesso si sente ...

R: Mah, la felicità, per me, è saper vivere con serenità la vita. Per me soprattutto è questo, detto con parole semplici e in sintesi, cioè, io sono felice se le cose della vita vanno bene, non ci sono problemi. E questo è naturale. Ma non sempre le cose possono andare per il verso giusto, e se arrivano le difficoltà cerco di affrontarle. La felicità spesso mi arriva da cose piccole e semplici, fa parte di quei momenti della giornata, magari un incontro fra amici, un pranzo, una cena, un aperitivo. Un semplice incontro, in cui si parla del più e del meno. Io intendo la felicità in quel senso lì, fatta di relazioni con le persone. Anche altre cose della vitati fanno felice. Come dicevo prima, le nipotine con il loro modo di fare, gli amici che ti son sempre vicini, che ti dimostrano amicizia, affetto, ti rendono felici. Anche nei momenti di difficoltà, hai sempre chi ti sta vicino, questo per me è una cosa positiva e mi rende felice. Ancor meglio, cerco magari, di rendere felici gli amici o parenti o, più in generale le persone con cui entro in relazione che si trovano in difficoltà. Non so come spiegarlo diversamente. C'è da dire che io per carattere sono felice, molto positiva. Di conseguenza per me la felicità è essere me stessa, è un mio orientamento. Se poi posso aiutare gli altri in caso di bisogno, questo mi rende ancora più felice.

D: Se invece parliamo del dolore. Che hai vissuta anche in prima persona. ... Come reagisci al dolore?

R: Affronto tutto con ottimismo. Nei casi dove magari c'è più dolore spero sempre che si possa risolvere, che si possa trovare una soluzione. Sento sempre l'impulso a reagire, ad affrontare le situazioni, ad impegnarmi per cambiarle, per migliorarle, perché con la volontà si può fare davvero tanto.

D: Come lo affronti il dolore?

R: E' difficile dare una risposta in termini generali. Devo viverla al momento, devo vedere la situazione al momento. Mi sono ritrovata qualche anni fa che mio marito dalla sera alla mattina non camminava più. Questo è stata una cosa forte, bella traumatica, però, diciamo, nella drammaticità di questo evento sono io che ho dato forza a mio marito, ho dato forza a suo fratello. Tutti i parenti, tutti gli amici dicevano intorno a me "lui non camminerà più". Io invece sentivo forte che poteva farcela e ho spronato tutti ad essere fiduciosi, ad essere diciamo positivi nell'affrontare questo dolore. È Capitato tante volte che vedevo il fratello di mio marito, dopo aver parlato con alcuni medici, uscire dalla stanza del medico bianco come la neve, tutto preoccupato, triste e abbattuto. Gli dicevo, sii felice, sii positivo, il dolore lo superiamo, insieme possiamo farcela, vedrai che ne uscirà fuori. E infatti, fortunatamente ne è uscito fuori, ce l'ha fatta. La terapia riabilitativa lo ha spronato; è vero che mio marito ha anche lui un carattere molto deciso, per cui personalmente ha affrontato questo momento di dolore. Certo che non è facile, se ci pensi ... Uno va a letto la sera, sta bene, la mattina invece non cammina più, è una bella porta proprio come diciamo noi, cioè una porta sbattuta in faccia ... Ma abbiamo affrontato questo periodo molto doloroso e anche lungo con serenità, ho cercato proprio di sollevare l'animo dei parenti prossimi, dai genitori di mio marito, agli amici, tutti. Ho cercato di fare il possibile, usando le mie energie, ero io che guidavo gli altri e dicevo: affrontiamo.

D: Si ci sono dei momenti in cui una persona è messa davvero a dura prova.

P: Sì, ci sono state molte persone che mi hanno detto "non so come tu abbia fatto". La stessa mia sorella mi ha detto sei si fosse trovata al mio posto in quella situazione avrebbe ceduto, non avrebbe reagito per niente. Invece, io credo sia possibile, anzi necessario. Se uno (una persona) ci tiene dell'altro deve avere una forza per reagire. Ho sempre avuto questo intendimento, sempre.

D: Molti ritengono che le donne siano la parte debole, invece dimostrano spesso di essere forti.

R: Di fronte a Dio, massimo rispetto per gli uomini, ma io la donna la vedo molto più decisa. Mio marito mi ha sempre detto, che se non avessi avuto me durante tutti questi anni a quest'ora lui non ci sarebbe più, perché forse lui stesso avrebbe cercato di farla finita. Solo per questo ...

D: Complimenti. Ma questa forza ti viene dalla tua fede religiosa?

R: Ho un buon rapporto con la religione e con le istituzioni religiose. Vado in chiesa regolarmente lo ho lavorato tanti anni fa anche con un grafologo, che era il frate che mi ha sposato, e mi ha insegnato tanto. Ho sempre avuto un rapporto sia con lui che con altri che proprio conosco da quando avevo 12-13 anni.

D: Dagli anni del catechismo?

R: Sì, erano, proprio gli anni del catechismo. Lui era, purtroppo se ne è andato tanti anni fa, era un frate che diceva: "Io al livello cattolico ti dico questo, al livello di uomo ti dico quest'altro". Son cresciuta lavorando, ho lavorato per un anno e mezzo in questa scuola di grafologia con la Chiesa e mangiavo lì in mensa con loro e tutto quanto, ho sempre avuto un ottimo rapporto, sia proprio nel fatto di andare in chiesa che il fatto poi di avere rapporto anche con questi sacerdoti.

D: Pensi che questo rapporto anche di lavoro abbia influito nel fatto di andare sempre in chiesa?

R: Io sono dell'idea che dipenda molto dalla famiglia. Perché se la famiglia segue i principi cattolici, li testimonia con le parole, li pratica con le opere, va in chiesa, prega, allora è tutto un percorso naturale. Io ho avuto mamma e babbo, come persone molto religiosi. Io sono dell'idea che dipenda come dicevo soprattutto dalla famiglia. Se la famiglia ti dice, domenica andiamo in chiesa e io provavo a dire, che volevo rimanere a casa, magari a dormire, la regola era, si fanno le cose insieme e si va tutti a messa. Sono più propensa a pensare che il genitore ti dice fai come ti dico io. Deve avere un ruolo di guida, anche a volte autoritario. Poi crescendo e con la maggiore età, si ha la libertà di scegliere. Per me è stato così. Forse sarò all'antica sotto questo punto di vista, ma io avevo un ruolo preciso di figlia, e loro di genitori, per cui io dovevo ubbidire. Io ho una sorella, e a tutte e due i nostri genitori dicevano, voi fate quello che diciamo noi fino ai 18 anni. Poi dopo i 18 anni sarete maggiorenni, ma certamente non potete pensare di fare fino a quanto siete con noi quello che volete voi perché no. Anche se manterrete il rispetto per noi genitori, perché il rispetto per i genitori ci deve essere sempre, però poi sarete libere di scegliere se continuare ad avere, in questo caso, un rapporto con la chiesa, con i sacerdoti, frati e francescani, tutto quanto, oppure prendere un'altra strada. Però i miei genitori, onestamente, non ci hanno mai imposto l'educazione religiosa né a me né a mia sorella. Noi eravamo contente proprio nell'andare a messa. Tante volte capitava che, con gli impegni di mia madre e mio padre, che io e mia sorella andassimo a piedi mano nella mano. Tra noi ci sono 19 mesi di differenza, andavamo in parrocchia che era circa 3 chilometri a piedi e tornavamo, assieme. Non c'è stata imposizione. Oltre che nella chiesa cattolica sono andata anche nelle chiese ortodosse, ho visitato alcune chiese, ne abbiamo anche qui dove abito. Perciò, ecco, ho sempre avuto un buon rapporto. Io sono cattolica ma parlo con molta tranquillità con chi non è credente per niente, con l'ateo, così come con il musulmano. Lavoravo tanti anni fa in un hotel dove c'erano proprio ragazzi e ragazze di colore che di conseguenza erano di religione musulmana. Ottimo rapporto con loro. E si parlava, loro con la loro religione e noi con la nostra e ci confrontavamo, avevamo un confronto.

D: E su Dio come la pensi?

R: Io onestamente lo penso, penso, anche spesso e penso che nell'aldilà ci sia qualcosa. Io lo penso spesso. Onestamente perché sono capitate episodi che preferisco tenere magari privati, ho proprio avuto una percezione forte dell'aldilà. Perciò io credo onestamente che ci sia un aldilà.

D: Quindi la tua credenza in Dio è che ci sia nell'aldilà ...

R: No, no, no, io sono dell'idea che Dio, per me che sono credente, ma anche per qualsiasi altra religione, penso che Dio sia sempre qui con noi e ci dia anche lo stimolo e l'impulso per proseguire nella vita quotidiana. E' una fonte di speranza. Ma non è il fatto che dici "o devo far questo Signore aiutami". No, penso che ci sia proprio una presenza divina che si segue, un angelo come vogliamo magari dire se non proprio Dio, però ci segue.

D: Preghi spesso?

R: Sì io prego, magari quando ho un attimo di relax e mi viene spontaneo dire qualche preghiera.

D: Preghi per gli altri, per te stessa? ...

R: Io principalmente prego per chi ha bisogno. Personalmente adesso come adesso sto bene, perciò prego per i bisognosi, per chi ha più bisogno di me. Nelle mie preghiere non chiedo niente per me, magari per chi ha più bisogno. Perché adesso fisicamente sto bene però gli altri hanno necessità. Una preghiera per loro è importante. Principalmente il mio pensiero va agli altri, amici, parenti, persone malate, si vedono anche tante cose gravi per televisione, magari incidenti gravi, anche adesso la situazione di quel bambino in Inghilterra, malato terminale, quanto bisogno Così nella mia preghiera c'è la richiesta, Dio fa che si trova una cura per lui. Mi viene da pensare che ad esempio per la morte tu condanni una persona, un malato terminale che va a fare la morte assistita. Quello lo condanni e vuoi staccare la spina ad una persona che potrebbe avere anche in una piccola percentuale la possibilità di essere curato. Mi viene da pensare così. La persona adulta che ha perso tutto, e che è condannato alla fine dice basta. Può decidere di farla finita. Però questo bambino ha dieci mesi e non ha diritto non può esercitare nessun diritto, non ha voce in capitolo perché dieci a mesi non si può esprimere e forse non potrà neanche parlare con la sua patologia e tu lo vuoi condannare e quest'altro ti chiede no. Questi sono grandi problemi, sono i casi strani della vita. Perciò nelle mie preghiere principalmente ci sono per le persone che non stanno bene. Il mio pensiero è per loro ...

D: Da cattolica e credente, hai vissuto, abbiamo vissuto tre Papatì. Di Papa Francesco che ne pensi?

R: Papa Francesco... mi piace.

D: E' arrivato dopo Ratzinger e anche dopo il Papa polacco. Che ne pensi della sua figura, forse diversa dagli altri due?

R: Sì, la sua figura è diversa dagli altri due, è diversa, e... lui forse si fa notare poco, però agisce tanto. Magari anche Papa Giovanni Paolo II, Carol Wojtyła, io me lo ricordo meglio così, ha fatto tante cose, ha portato la sua fede in giro per il mondo, ha risolto tanti problemi, ha preso tante volte posizioni di fronte ad aspetti importanti della vita delle persone di tutto il mondo, ha difeso, ha soccorso, ha aiutato. Però Papa Francesco lo vedo molto più deciso. Lui fa, agisce molto in silenzio; fa una cosa e la si viene a sapere solo dopo. Magari anche quando lì in Vaticano ha creato dei posti i bisognosi, fa offerte e poi viaggia sereno tranquillo con una macchinetta, capito. Questo comportamento, questo modo di vivere e di fare ti dà proprio quel senso di fiducia, di fratellanza e l'idea di una persona che vuol fare, che vuole tanto darsi da fare per il bene. Non si vuol mettere in mostra. Per me, per come la vedo io, non si vuol mettere in mostra, ma ha tanta intenzione di fare.

D: E' arrivato in un momento difficile anche per la chiesa cattolica ...

R: Io penso che le cose miglioreranno. E io me lo auguro che le cose miglioreranno perché casi e problemi gravissimi, come ad esempio a livello di pedofilia e altre cose simili, sono problemi a cui occorre trovare una soluzione. Cioè, pensa, tu vai in chiesa, affidi tuoi figli ai sacerdoti, nella fiducia che possano dare loro una buona e solida educazione, invece, magari agiscono proprio in malafede. A questo proposito sarebbe proprio molto utile che venissero prese delle iniziative molto, molto drastiche perché simili episodi proprio non si accettano da qualsiasi persona, cose del genere, e proprio da una persona di chiesa che deve fare il bene e tutto quanto, e che invece fa del male ... E' gravissimo. Comunque, tornando alla domanda, Papa Francesco mi piace e sarebbe bellissimo poterlo incontrare di persona, in un incontro diretto, lo desidererei tanto.

D: Davvero ti auguro questo, anche perché Roma è NON È LONTANA ...

R: Magari quando meno te lo aspetti, te lo trovi di fronte, non si sa mai nella vita.

D: Bene, grazie YYY, abbiamo toccato i temi principali con questa intervista. Ci sono altre cose che avresti piacere di aggiungere?

R: no, direi che quello che avevo nel cuore e nella mente da dire, l'ho detto. Per me va bene così

D: io ti ringrazio tanto per la tua disponibilità e il tuo tempo.

R: E' stato davvero un piacere.

MEMO

L'intervista si è svolta a RES-CP-C, venerdì 14 luglio 2017 alle 15:30 nel parco del NOME DEL PARCO. Ho svolto l'intervista accompagnata da ALTRO INTERVISTATORE, che aveva definito l'appuntamento con l'intervistata YYY.

Prima di procedere con l'intervista mi sono presentata, abbiamo concordato per usare il tu, perché più spontaneo e diretto. Ho introdotto l'oggetto di studio della ricerca e spiegato le motivazioni e le finalità. Ho mostrato la lettera di incarico. YYY era curiosa, un po' emozionata, ma serena e molto disponibile. Era interessata a dare il suo contributo rilevante. Abbiamo deciso di svolgere l'intervista all'aperto, perché il parco era tranquillo e piacevole. Siamo state sedute su una panchina, una di fianco all'altra.

Non ci sono state difficoltà di sorta nello svolgere l'intervista, né nella prima che nella seconda parte. L'intervistata ha parlato molto liberamente, anticipando parte delle domande, così come ha fornito risposte articolate alle domande proposte. Quasi tutte le tematiche dell'intervista MIX sono state affrontate. L'intervista è durata 1 ora.

Rispetto alla comunicazione non verbale va segnalato che YYY ha sempre parlato guardandomi, con molta spontaneità e senza mostrare alcun disagio. Molto coinvolta e serena nel rispondere.

Al termine ha ringraziato per l'intervista, che ha trovato piacevole e interessante, su temi belli e importanti.

